

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



[www.fabi.it](http://www.fabi.it)

## RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

24 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**  
[g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it)

**Verdiana Risuleo**  
[v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

## Rassegna del 24/04/2026

### SCENARIO BANCHE

24/04/26	Corriere della Sera	27	Intervista a Massimo Ponzellini - «Per farmi studiare mia madre si iscrisse con me all'università I soldi? Meglio ereditarli che farli Il mondo della finanza è finito»	Proietti Michela	1
24/04/26	Corriere della Sera	33	Generali, la mossa di Unicredit Orcel arriva all'8,7% del Leone	Polizzi Daniela - Rinaldi Andrea	4
24/04/26	Corriere della Sera	33	Controsorpasso di Intesa in Borsa	...	6
24/04/26	Corriere della Sera	33	La Lente - Bper, dividendo e riacquisto di azioni fino al 3%	Capozucca Emily	7
24/04/26	Corriere della Sera	33	Mps, Bioni nominato presidente Mazzarella e Corradini vice	D. Pol.	8
24/04/26	Foglio	1	La parte del Leone	Marchesano Mariarosaria	9
24/04/26	Giornale	22	Mps, Lovaglio cancella la minoranza	Astorri Marcello	10
24/04/26	Giornale	22	Generali, la zampata di Unicredit all'8,7% Ma la banca: «Un investimento finanziario»	Conti Camilla	12
24/04/26	Giornale	23	Moneta, il risiko bancario continua	Panigada Valeria	13
24/04/26	Italia Oggi	29	Verso una nuova banca pubblica. A sostegno delle imprese	Pagamici Bruno	14
24/04/26	ItalyPost	10	Generali, Unicredit si rafforza e sale all'8,7% - Generali, Unicredit si rafforza Ora controlla l'8,7% del capitale	Vergnano Franco	15
24/04/26	ItalyPost	10	Bankitalia si difende «Su Banca Progetto non siamo stati inermi Bff? Analisi in corso»	D.M.	17
24/04/26	ItalyPost	11	Mps, Lovaglio si prende tutto, comprese le vicepresidenze - Mps, con Bioni presidente e due vice la lista Lovaglio si prende tutto	Zacchè Marcello	19
24/04/26	La Verita'	19	Unicredit a sorpresa sale in Generali e rilancia il risiko	Sunseri Nino	21
24/04/26	Messaggero	1	L'editoriale - Fed e Bce, confronto non alla pari	De Mattia Angelo	22
24/04/26	Messaggero	14	Mps, Lovaglio pigliatutto	Bassi Andrea	23
24/04/26	Messaggero	15	Unicredit sale in Generali Partecipazione all'8,72%	Bassi Andrea	25
24/04/26	Messaggero	17	Bankitalia e l'ispezione su Banca Progetto «Troppi crediti concessi senza controlli»	Dimito Rosario	26
24/04/26	Mf	2	Nel Montepaschi Bioni presidente e Lovaglio riuole le deleghe come dg - Al primo cda Mps è già bagarre	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	28
24/04/26	Mf	3	Iccrea vende un portafoglio di npl fino a 500 milioni. In arrivo le offerte	Carrello Luca - Gualtieri Luca	30
24/04/26	Repubblica	31	Mps, incarichi e tensioni Lovaglio e Bioni passano a maggioranza	Greco Andrea	31
24/04/26	Riformista l'Economista	11	Cassette di sicurezza e rischio patrimoniale Il caso Napoli è istruttivo	Rotunno Andrea	33
24/04/26	Secolo XIX	12	Intervista a Lucio Izzi - «Territori e finanza evoluta. Così Finint crescerà ancora»	Gallotti Simone	34
24/04/26	Sole 24 Ore	9	Da Siena a Trieste, Delfin può cambiare i destini del riassetto	Mangano Mariglia	36
24/04/26	Sole 24 Ore	23	Dalla Regione 275 milioni per la finanza agevolata delle imprese nel Lazio	Marini Andrea	38
24/04/26	Sole 24 Ore	27	L'assemblea Bper dice ok al buy back	L. D.	40
24/04/26	Sole 24 Ore	29	Banca nazionale svizzera chiude in rosso ma l'oro evita perdite più pesanti	Terlizzi Lino	41
24/04/26	Sole 24 Ore	34	Bilanci bancari, avviamento in evidenza e cripto da valorizzare	Roscini Vitali Franco	42
24/04/26	Sole 24 Ore Sud	9	Fondazione Sardegna, patrimonio in crescita e piano da 147 milioni	Madeddu Davide	43
24/04/26	Stampa	20	Orcel rilancia su Generali Unicredit sale all'8,7% L'idea del polo nel risparmio	Balestrieri Giuliano	44
24/04/26	Stampa	21	Nessuna intesa tra vincitori e vinti Mps si spacca, nomine a maggioranza	Giu. Bal.	46

### SCENARIO ECONOMIA

24/04/26	Stampa	4	Intervista a Tito Boeri - Boeri: attaccare l'Istat mina la democrazia - "Stratagemmi per stare sotto il 3% eppure sul deficit il governo ha fallito"	Monticelli Luca	47
----------	--------	---	--	-----------------	----

### WEB

23/04/26	LASTAMPA.IT	1	Sindacati in allerta: "Vanno garantiti i posti di lavoro e l'autonomia" ... - La Stampa	...	49
----------	-------------	---	---	-----	----

# «Per farmi studiare mia madre si iscrisse con me all'università. I soldi? Meglio ereditarli che farli. Il mondo della finanza è finito»

## Massimo Ponzellini: ai domiciliari avevo la certezza che sarei stato assolto. Ho 126 familiari e c'è un solo industriale

di Michela Proietti

**M**assimo Ponzellini, banchiere, classe 1950, figlio di quel Giulio che incoraggiò la nascita de Il Mulino e di Marisa Castelli, del colosso dei mobili d'ufficio.

«Nonno Carlo era un industriale, aveva sei figli e la sua famiglia rappresentava l'epoca: la primogenita era suora, l'altra era casalinga ben sposata, i maschi stavano in azienda. Oggi in famiglia siamo in 126: abbiamo fotografi, dentisti. Ma di industriali solo mio fratello Francesco».

**Le dispiace?**

«Un po'. La mia famiglia ha tre generazioni di cavalieri del lavoro, me compreso. Il passaggio generazionale è una cosa complicata. Ma ho capito una cosa: dalla tomba non si comanda. I grandi pensano di poter comandare dall'aldilà».

**Ma lei ha fatto strada.**

«All'epoca in cui mio padre vendette l'azienda ero Presidente della Banca Europea. Ma all'università andavo male e mia mamma si è iscritta con me a Scienze Politiche per farmi studiare».

**Che insegnamento le ha lasciato suo padre?**

«Lui non diceva mai arriverci. Quando andavo via ripeteva una frase: "Cosa posso fare per te?". Era per dire che potevo contare su di lui».

**L'università a Bologna.**

«Una città comunista nel Dna. Ero di sinistra fino a giugno. Poi la famiglia andava sul lago di Varese, con i cugini e nessun comunista. Diventavo democristiano: andavo in

chiesa, dicevo le preghiere».

**Questo ha influenzato un po' la sua vita futura?**

«Tornavo a Bologna e dopo 15 giorni ero al Circolo Arci a mangiare le tagliatelle e a giocare a tresette. Mio padre era un liberale, come tutti gli industriali. Anche Altissimo era un industriale».

**La cultura contava?**

«In casa eravamo circondati da Maestri che ci insegnavano a leggere e scrivere. Come Piero Chiara, un genio che non si filava nessuno. A un certo punto iniziò la traduzione de *Le memorie di Giacomo Casanova*. Mi appassionai».

**Tratti comuni a Casanova?**

«La curiosità, che è una forma minore ma necessaria d'intelligenza. La persona più curiosa che ho conosciuto è stato l'avvocato Agnelli».

**La gavetta.**

«Mio padre aveva una passione smodata per la fisica. Quando Antonio Zichichi aprì il Centro Majorana mi spedì a Erice e diventai amministratore del centro».

**Il ritorno a Bologna.**

«Non mi divertivo a frequentare le aule: c'era la contestazione e allora andavo in ufficio al Mulino. Portavo allegria: "Professore andiamo al caffè! Vi offro le brioches! Il panino con la mortadella!". Sono diventato amico così di Romano Prodi. Venne chiamato a fare il ministro dell'Industria e mi chiese di seguirlo».

**Per fare cosa?**

«Mi nominò suo segretario particolare. Avevo 28 anni ma durò solo tre mesi: Andreotti cambiò i ministri. Nel 1981 fondammo Nomisma, società indipendente che proponeva

studi settoriali e territoriali, ricerche economiche e intelligence di mercato. Arrivarono Maramotti, Ferruzzi, Seragnoli: l'intento era fare capire che l'economia non era né di destra né di sinistra, ma non poteva prescindere dal mercato. Rimanemmo lì due anni, poi De Mita offrì a Prodi, presidente del comitato scientifico Nomisma, l'Iri».

**Siete corsi...**

«Quando chiamarono c'era in sede Serafino Ferruzzi che a Bologna faceva tappa a Nomisma. Mi diceva: "Fammi vedere i fangèni, che in romagnolo vuol dire i ragazzini". Erano Marco Fortis, Luigi Prosperetti, Alberto Clò: voleva essere rinfrescato dalle loro idee. Prodi entrò in stanza e disse: "Mi ha telefonato De Mita per l'Iri, ma come faccio a lasciare Nomisma?". Fu Ferruzzi a chiarirgli le idee, in dialetto. E aggiunse: "Fa' patacca!". Non faccia il fesso».

**Gli anni all'Iri?**

«Nove anni dal 1980 al 1989 in cui è successo di tutto: la Sme, la privatizzazione, il telefono portatile. Una macchina infernale di rapporti tra imprese e politica. Con Prodi scrivemmo un libro profetico sull'intelligenza artificiale».

**Prodi è stato un mentore?**

«Sì, insieme a Beniamino Andreatta, Jacques Attali e Mario Monti. Mi piacciono le belle donne e gli intelligenti».

**Con Attali avete costituito la Bers, la Banca europea per ricostruzione e sviluppo.**

«In poche ore riuscì a mettere in piedi il dossier che lui voleva, grazie ad amici come Enzo Grilli e Mario Draghi. Mi disse: "Lei è magico?". Sono



rimasto all'Eliseo un anno e mezzo, poi ci siamo trasferiti a Londra. A Parigi uscivo con Mitterand e a Londra con Re Carlo, allora Principe».

#### Che tipo era Mitterand?

«Un uomo spettacolarmente intelligente: andavamo a mangiare il coquillage. Aveva la gioia dell'intelligenza: era il vero Voltaire, un cinico con l'eleganza del parlare».

#### E Re Carlo?

«Aveva una passione folle per l'architettura. Con la banca organizzavamo viaggi unici: venne a Praga, Budapest e San Pietroburgo, dove acquistammo con il Re i 12 volumi mai pubblicati di Pushkin che facemmo stampare a Oxford e regalammo alle autorità russe».

#### Oggi siete in contatto?

«Gli scrivo per gli auguri di Natale. Ma credo che se chiedo un'udienza me la dia. Casa nostra ad Ascot confinava con il parco di Windsor: come vicini venivamo invitati agli eventi ufficiali. Andai al funerale del Principe Filippo».

#### Il ritorno in Italia.

«Passando dal Lussemburgo. Il ministro delle Finanze Lamberto Dini mi chiamò al telefono alla casa di Londra. Rispose mia figlia Enrica: "Papà c'è il signor Lampadini". Mi spedì alla Banca europea per gli investimenti, dove sono rimasto fino al 2003 come vicepresidente e ad».

#### L'ha riportata indietro Giulio Tremonti.

«Era ministro dell'Economia e mi nominò vicepresidente e ad del Patrimonio dello Stato e ad dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Nel 2007 sono diventato presidente di Impregilo e nel 2009 della Bpm. Anni di battaglia con il sindacato. Cambiai lo statuto e me ne andai, secondo un principio storico: chi ha fatto la rivoluzione non può gestire il dopo. Lasciai e arrivò la magistratura».

#### Come ha reagito?

«Ho fiducia totale nella magistratura, la categoria di dipendenti pubblici più capace che abbiamo. Anche Berlusconi la pensava così, i politicizzati sono una frangia».

#### È stato ai domiciliari.

«Il fatto che fossi assolto era per me una certezza. Diedi le dimissioni da Impregilo: quando uno non va in ufficio deve dimettersi. Sapevo che era ingiusto e che mi avrebbero riabilitato, ma ero consapevole dei tempi della giustizia: tenere ingessate delle iniziative per anni non è giusto nel confronto di azionisti che ti hanno nominato».

#### La politica l'ha tentata?

«No: perdi la tua privacy, guadagni poco. E lavori 100 per avere una soddisfazione pari a 3».

#### Dicono di lei: è intelligente, ma troppo disinvolto.

«Sul troppo disinvolto è vero, sull'intelligente ringrazio. Non seguo i pecoroni».

#### Quanto hanno contato le relazioni nella sua vita?

«Molto, fui chiamato dal Prof. Gobbo a insegnare alla Luiss per tre anni. La mia prima lezione era sempre sull'importanza del culo della vita: senza fortuna è meglio che stai a casa».

#### Lei ne ha avuta?

«Per prima cosa la cicogna mi ha lasciato nella culla del Ponzellini. Poi non ho mai avuto paura di cambiare: ogni volta ti si apre un mondo».

#### Oggi c'è un suo erede?

«Il mondo della finanza è finito. Se dai i soldi a chi già li ha, sono aridi e con poca gratitudine. Se li dai a chi ha bisogno, vieni premiato. Penso alle piccole e medie imprese».

#### Diamo i voti. Luigi Abete.

«Un visionario».

#### Orcel.

«Efficace».

#### Alberto Nagel

«Molto bravo».

#### Ha tatuato il nome di sua moglie Maria Segafredo, della dinastia del caffè.

«Vero, con la sua grafia».

#### I soldi si ereditano e si sposano?

«La cosa più noiosa del mondo è fare soldi, meglio ereditarli o sposarli. Ma il mio è stato un matrimonio d'amore, con tre figlie in gambissima: Enrica, Eloisa e Rachele».

#### Berlusconi insisteva su internet, inglese e informatica.

#### È la formazione ideale?

«Non bisogna confondere la formazione con gli strumenti tecnici. Il principio eterno è mens sana in corpore sano: una combinazione tra stimoli intellettuali, culturali, morali e attività fisica».

#### Suole italiane o internazionali?

«I migliori colleghi dicono siano in Svizzera. Adesso mi nominò un poeta o uno scienziato svizzero. Ragazzi andate al Parini a Milano, al Galvani a Bologna, al Tasso a Roma».

#### Un ricordo del suo amico Umberto Bossi?

«Uno degli uomini più dolci e sublimi che ho incontrato, si proteggeva con una corazza esagerata, mal interpretata da chi lo temeva. In politica era un grande, uno dei pochi del post Mani Pulite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Massimo Ponzellini è nato a Bologna il 9 agosto del 1950

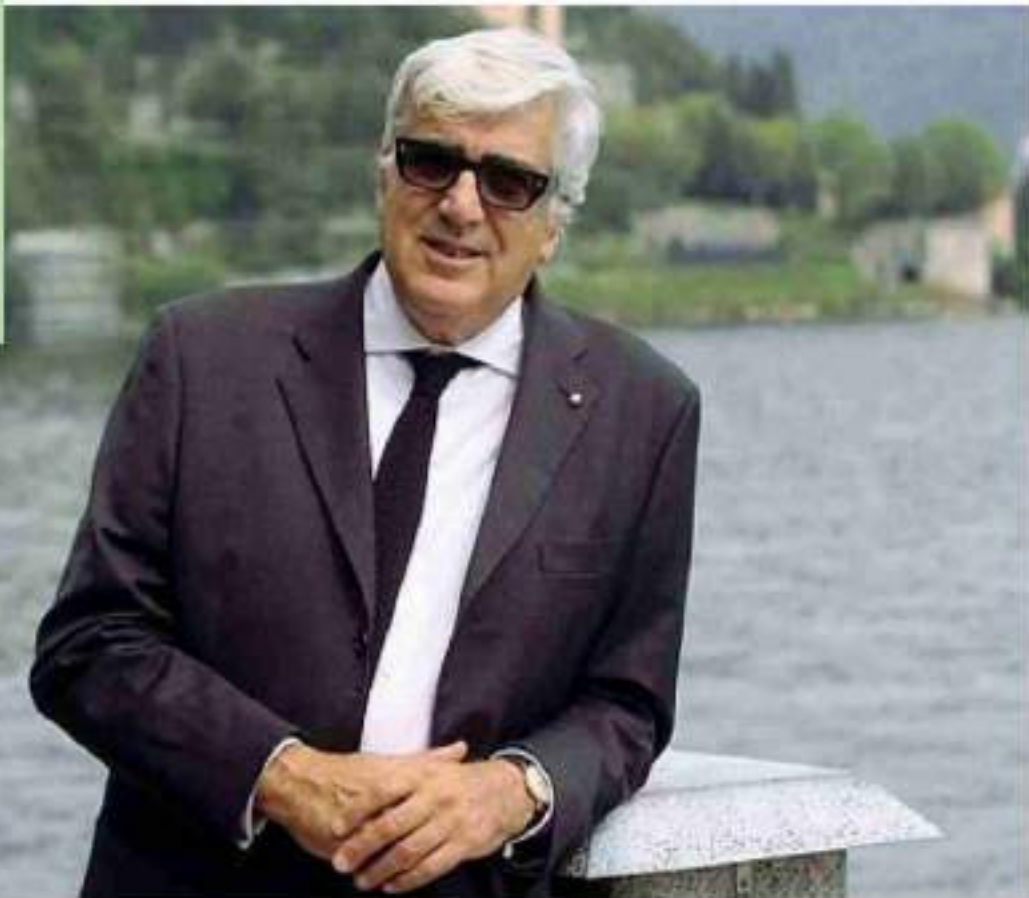
● Banchiere, è stato allievo di Romano Prodi e assistente personale al ministero dell'Industria, del commercio e artigianato. Dopo aver fondato Nomisma nel 1983 è passato all'Iri

● Nel 2012 è stato posto sotto indagine dalla Procura di Milano per la erogazione di fondi concessi dalla Bpm nel periodo 2009-2011. Nel 2019 la corte di appello di Milano lo ha assolto



**L'amico Bossi**  
Massimo Ponzellini (il secondo da destra) a Calalzo di Cadore con l'amico Umberto Bossi (primo da destra) e (da sinistra) Roberto Calderoli e l'allora sindaco di Lorenzago Mario Tremonti (foto Cavicchi)

**Banchiere**  
Massimo Ponzellini, 75 anni, è stato allievo di Romano Prodi con il quale ha fondato la società di studi Nomisma e che ha seguito poi all'Iri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1815 - T: 1815

# Generali, la mossa di Unicredit Orcel arriva all'8,7% del Leone

## Via libera dell'assemblea di Trieste al bilancio. Gli scenari del risiko bancario

Nuovi scenari anche in Generali. Ieri, durante l'assise del Leone, chiamata ad approvare il bilancio annuale e la remunerazione dei vertici, è emerso che Unicredit è passata da una quota del 6,68% all'8,72%, in larga parte coperto da derivati. Non si sono invece mossi gli altri azionisti: il Monte con una partecipazione, attraverso Mediobanca, del 13,19%; la holding Delfin al 10,02%; il gruppo Caltagirone al 6,26%; ed Edizione al 4,86%.

Unicredit consolida la posizione di terzo socio di Trieste. È senza dubbio stato un buon investimento, visto che allo stacco dei dividendi del 20 maggio, la banca guidata dal ceo Andrea Orcel incasserà cash 216 milioni sugli 1,5 miliardi di cedole rese possibili da 4,3 miliardi (+14,5%) di utile nel 2025 messi a segno da Donnet. Senza contare l'apprezzamento del titolo Generali, + 20% solo nell'ultimo anno. «È un investimento finanziario. Ci garantisce un rendimento interessante», ha fatto sapere Unicredit. In un momento in cui negli ambienti finanziari si parla di una nuova ondata di consolidamento, nella catena che dal Mps arriva a Generali attraverso Mediobanca, Unicredit ha scelto di posizionarsi sul Leone. Il segnale è che chiunque pensi a

un riassetto nel capitale della compagnia, dovrà interfacciarsi con Piazza Gae Aulenti.

In questi giorni si è parlato di varie ipotesi, non ultima quella che Delfin, azionista sia del Monte (17,5%) sia di Generali, oltretutto della stessa Unicredit (ha il 2,7%), possa avviare un disimpegno. Anche se la holding della famiglia Del Vecchio per dna preferisce guardare a operazioni che contribuiscano ad aumentare la taglia degli istituti finanziari in cui è investita, come voleva il fondatore Leonardo Del Vecchio. Piuttosto, non è da escludere che Unicredit possa trovare in Delfin, così come magari in altri azionisti, una sponda per supportare nuove operazioni tra banche e assicurazioni e creare dei campioni nazionali. Secondo il mercato, la catena che da Siena va a Trieste potrebbe entrare in movimento. Molto dipenderà anche dalle scelte dell'ad Lovaglio per il futuro di Piazzetta Cuccia che si fonderà in Mps per poi essere riscorporata in una nuova Mediobanca con in pancia il 13,5% di Generali. Quota che dal banchiere è sempre stata considerata «nice to have». Le strategie del ceo di Siena hanno sempre trovato il supporto del presidente dell'investment bank milanese Vittorio Grilli, che potrebbe condividere anche le

sue mosse successive e magari un domani assumere ruoli apicali tra Siena e Trieste. E bisognerà anche capire se Bpm e il Monte andranno davvero a nozze e cosa sarà della quota a Trieste. Un futuro che non passa inosservato neanche a Intesa Sanpaolo.

Tornando a Unicredit, l'arrottondamento su Trieste potrebbe anche preparare la strada a una eventuale alleanza commerciale. «Abbiamo inoltre una partnership commerciale con Generali in diverse aree di business», ha precisato l'istituto milanese. Secondo quanto emerge, Unicredit avrebbe fatto istanza per ottenere una licenza per una Sgr che permetterebbe accordi distributivi di prodotti di risparmio sulla sua intera rete di filiali. La banca, tra l'altro, ha appena iniziato a collocare due fondi del Leone attraverso il brand OneMarkets. Ma la Sgr potrebbe essere anche un primo passo per una collaborazione più strutturata nell'asset management. Non dimentichiamo poi che nel 2027 scadrà l'accordo tra Unicredit e Aramidi sul risparmio: l'istituto milanese ha già internalizzato oltre 40 miliardi di raccolta assicurativa Vita a cui si aggiungono oltre 170 miliardi di raccolta gestita.

**Daniela Polizzi  
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I soci**

- Con il 69,69% del capitale i soci di Generali hanno approvato il bilancio 2025

- L'assemblea ha dato il via libera alla destinazione dell'utile e al dividendo proposto pari a 1,64 euro per azione, con un aumento del 14,7% rispetto all'esercizio 2024

- Unicredit intanto ha portato la propria quota in Generali all'8,72%, in crescita rispetto al 6,68% circa detenuto in precedenza



**Alla guida**  
Andrea Orcel, ceo di Unicredit: la banca è il terzo socio di Generali. Ieri a Trieste l'assemblea ha approvato il bilancio 2025

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040  
**Vale 98,8 miliardi**

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

## Controsorpasso di Intesa in Borsa

**I**ntesa Sanpaolo di nuovo avanti rispetto a Unicredit. Ca' de Sassleri ha chiuso la seduta in Borsa con una capitalizzazione di 98,8 miliardi di euro, staccando Piazza Gae Aulenti, che si è fermata a 97,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D59640 - S 29402 - L 1630 - T 1745



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La Lente

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## Bper, dividendo e riacquisto di azioni fino al 3%

di **Emily Capozucca**

**V**ia libera dell'assemblea degli azionisti di Bper Banca al bilancio 2025, chiuso con un utile di 1,465 miliardi di euro, e alla distribuzione di un dividendo di 0,56 euro per azione, che si aggiunge all'acconto già pagato a novembre.

Accanto al dividendo, l'assemblea ha dato il via libera anche a un ampio piano di riacquisto di azioni proprie. Il cda potrà acquistare titoli fino a un massimo del 3% del capitale, di 750 milioni di euro. Una leva che, nelle intenzioni del gruppo, servirà a migliorare l'efficienza del capitale. Una quota più limitata, pari a circa 30 milioni, sarà destinata ai sistemi di incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

## Governance

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Mps, Bioni  
nominato  
presidente  
Mazzarella  
e Corradini vice

**L**uigi Lovaglio e gli altri membri della lista di maggioranza vanno dritti nelle scelte per il nuovo board di Mps facendo valere i risultati assembleari. Cesare Bioni è così stato nominato presidente. Dei 7 consiglieri delle minoranze, 5 hanno espresso voto contrario (Fabrizio Palermo, Paolo Boccardelli, Nicola Malone, Antonella Centra, e per Assogestioni Paola De Martini) e due si sono astenuti (Carlo Vivaldi e Corrado Passera). Le caselle di vicepresidente sono andate alla maggioranza con Flavia Mazzarella (vicaria) e Carlo Corradini. Nel primo cda di Mps non ci sono state aperture tra le due compagini, con la maggioranza che ha voluto puntellare la governance. Alle consigliere delle minoranze Centra e De Martini è stato offerto, ma declinato, un posto nel comitato nomine che sarà quindi composto da quattro membri invece dei cinque previsti con la giurista Patrizia Albano presidente indicata dalla maggioranza. Il comitato nomine ha proposto di dare le deleghe di ceo a Lovaglio che tornerà in banca anche come direttore generale dopo il licenziamento a marzo. E anche qui si è riprodotto il medesimo schema: Lovaglio è stato nominato a maggioranza con otto consensi su 15 (Vivaldi contrario). Il cda dovrà riunirsi ancora per formare altri 4 comitati.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Bioni  
e Flavia  
Mazzarella

Data Stampa: 2026-04-24 10:00:00  
**La parte del Leone**

Data Stampa: 2026-04-24 10:00:00  
**Unicredit sale a sorpresa in Generali e fa crescere l'attesa per le possibili contromosse di Intesa (e del Mef)**

Milano. Unicredit si è presentata all'assemblea di Generali di ieri con una partecipazione dell'8,7 per cento, cioè di due punti superiore rispetto a quella che la banca aveva pubblicamente accreditato negli ultimi mesi. A forza di ripetere che Unicredit "è concentrata sulla Germania" uno finisce quasi per crederci. Invece il ceo Andrea Orcel continua a spiazzare tutti e torna sulla scena italiana rafforzandosi nel gruppo assicurativo guidato da Philippe Donnet. "E' una partecipazione finanziaria", hanno spiegato fonti di Unicredit.

## La parte del Leone

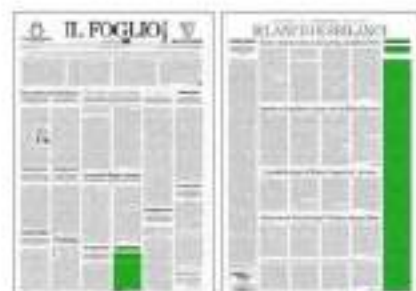
quella di Mps in cui ha favorito il ritorno di Luigi Lovaglio al timone (si vedrà). E' altresì vero che, parallelamente, è in corso una trattativa con un pool di istituti di credito per un finanziamento di 10 miliardi a Leonardo Del Vecchio jr, il quale punta a diventare il maggior socio di Delfin e che le risorse che la società ha in cassa, le garanzie e i pegni sulle azioni potrebbero non bastare per ottenere dalle banche tanta liquidità garantendo la restituzione di capitale. La cessione di pacchetti di quote Delfin in banche e assicurazioni potrebbe, insomma, facilitare l'operazione in grado di garantire un percorso autonomo agli eredi Del Vecchio. In questo caso qual è il soggetto che potrebbe subentrare in tutto o in parte a Delfin? Unicredit è una delle tre banche che stanno trattando il maxi prestito a Leonardo Jr (insieme con le francesi Bap Parisbas e Crédit Agricole) e automaticamente diventa l'indiziata numero uno anche in virtù dei rapporti storici che l'istituto ha con il gruppo fondato dallo scomparso Leonardo Del Vecchio (oltretutto Delfin è anche azionista di Unicredit). Si vedrà. Intanto, c'è un altro grande socio di Generali, anzi il più grande, che in un futuro non troppo lontano potrebbe disfarsi della sua partecipazione ed è Mps-Mediobanca, che detiene il 13 per cento. L'ad Luigi Lovaglio dovrebbe portare a termine la fusione entro l'anno ma non si può escludere che contestualmente metta mano allo scottante dossier della vendita della quota (non sarà facile). E qui c'è chi è pronto a scommettere che il Mef guidato da Giancarlo Giorgetti, che di Mps è ancora socio con una quota inferiore al 5 per cento, torni a far sentire la sua influenza. Non è un mistero che i rapporti con Unicredit non siano idilliaci,

anche se proprio l'altro giorno il ministro ha offerto a Orcel una mezza sponda per la scalata a Commerzbank (quando lo ha fatto, però, non sapeva della salita in Generali...). E' plausibile che potrebbe avallare l'ingresso di qualcun altro nell'azionariato di Trieste al posto di Mps-Mediobanca e che lo faccia tenendo fede a quelle che sono le sue origini milanesi e i suoi buoni rapporti con il mondo delle fondazioni bancarie. Il soggetto a cui starebbe pensando, secondo rumor che circolano in ambienti finanziari, è Intesa Sanpaolo benché il ceo, Carlo Messina, abbia sempre detto di volersi tenere alla larga dal caos del risiko e avviato un piano di crescita endogena a livello europeo. Si tratta di un'ipotesi, naturalmente, ma che appare sensata anche alla luce del fatto che Intesa non avrebbe nel settore assicurativo i vincoli antitrust che la limitano nel settore bancario domestico. Se tutta la partita Generali finisse con un testa a testa tra due grandi banche come Unicredit e Intesa Sanpaolo, o con una pacifica convivenza, con Delfin e Caltagirone come soci imprenditoriali, sarebbe tutto sommato un epilogo fisiologico. A proposito di testa a testa, da ieri si registra il "sorpasso" in Borsa di Intesa su Unicredit dopo mesi in cui Orcel ha guidato la classifica delle banche più capitalizzate.

Mariarosaria Marchesano

### Domande inevitabili sul futuro di Delfin e anche di Intesa dopo le mosse di Orcel su Unicredit

Ma si fa fatica a pensare che Orcel guardi esclusivamente ai rendimenti, benché quest'anno incasserà 216 milioni di euro sugli oltre 2 miliardi di cedole che saranno distribuite dal Leone agli azionisti in base ai risultati del bilancio 2025 (248 milioni andranno a Delfin, 327 a Mediobanca e 155 a Caltagirone). Sembra, piuttosto, una mossa finalizzata a costruire un solido presidio in una delle maggiori compagnie assicurative europee il cui presidente, Andrea Sironi, ha detto, in un'intervista al Corriere della Sera, di condividere in pieno l'agenda Draghi-Letta rendendo così esplicito un posizionamento strategico che, su alcuni punti, dopo le giravolte su Natixis, è simile a quello di Orcel, che ha trasformato la conquista di Commerzbank in un test per la costruzione dell'unione finanziaria europea. Unicredit è diventato il terzo socio di Generali dopo Mediobanca e Delfin (Caltagirone il quarto) in neanche un anno e per di più attraverso un'altalena di acquisti e vendite di azioni e derivati. Un'operazione da perfetto raider. Tutto questo per un posto al sole a Trieste? Può darsi. Ma può darsi anche che in prospettiva Orcel intenda giocare una partita più strategica se Delfin dovesse dismettere parte o tutta la partecipazione in Generali per favorire il riassetto degli eredi Del Vecchio all'interno della holding. Ambienti vicini al mondo Delfin, assicurano che Francesco Milleri è contrario alla vendita delle partecipazioni finanziarie e bancarie della holding e che, anzi, l'imprenditore-manager è deciso a non mollare la partita del Leone come



**RIUNIONE INFUOCATA** Compositò il solo comitato nomine, senza nessuno dei sette consiglieri della lista del cda

# Mps, Lovaglio cancella la minoranza

Bisoni presidente, Mazzarella e Corradini vice. Tutti nelle fila della maggioranza

**Il board è spaccato 8 a 7, i vertici si sono auto-votati per prendersi le cariche**

**Spunta l'ipotesi di un esposto a Consob e Bce**

**Marcello Astorri**

■ Nessuna concessione, nemmeno sulle vice-presidenze. Il Luigi Lovaglio bis, che ritorna ceo dopo la clamorosa vittoria in assemblea, rafforza l'impronta dell'intransigenza e non concede nemmeno le briciole agli avversari della lista del Cda che pure occupano sei poltrone, sette se si conta anche la rappresentante di Assogestioni Paola De Martini che nel board precedente aveva già sfiduciato l'amministratore delegato. A colpi di auto-votazione, Lovaglio incassa la sua nomina, la marcia indietro sul suo licenziamento, la carica di presidente a Cesare Bisoni (sul quale si è registrata anche l'astensione di Corrado Passera, quello che le minoranze avrebbero voluto come presidente). Il baffo d'acciaio-soprannome oggi più che mai calzante - si tiene anche la carica di direttore generale e sceglie le due vice-presidenze rigorosamente tra le fila della lista Tortora: Flavia Mazzarella, con funzioni vicarie, e Carlo Corradini.

Nel cda di ieri, iniziato alle dieci di mattina e proseguito per nove ore, lo scontro è salito di tono anche sui comitati consiliari. A tal punto che si è riusciti ad arrivare a un dunque solo sul Comitato nomine (compo-

sto da Patrizia Albano come presidente e Massimo Di Carlo, Paola Leoni Borali e Flavia Mazzarella). Il comitato doveva essere composto da cinque membri, ma uno dei consiglieri di minoranza avrebbe rifiutato di entrarci. Il Consiglio è stato aggiornato a data successiva per procedere alla composizione degli altri quattro comitati: remunerazione, parti correlate, rischi e It. Anche la mancata nomina di tutti i comitati certifica una volta in più come la prima uscita del nuovo consiglio d'amministrazione non è andata bene. A maggior ragione se l'obiettivo era quello auspicato di raggiungere una concordia. Il cda di Mps, infatti, ha nominato Lovaglio amministratore delegato e direttore generale e Cesare Bisoni presidente con i soli voti favorevoli degli otto consiglieri di Plt Holding, inclusi Lovaglio e Bisoni che si sono auto-votati con modalità quanto meno inusuali in una grande società quotata. Le vicepresidenze sono state assegnate, sempre a maggioranza, a Mazzarella e Corradini, entrambi eletti nella lista di Plt Holding, che in assemblea si è affermata con il 49,9% dei voti (e il 32% del capitale totale) a fronte del 38,8% ottenuto dalla lista del cda. In sintesi, una maggioranza

che non è riuscita a superare nemmeno la soglia del 50% delle preferenze ha deciso muscolarmente tutte le cariche chiave dell'istituto. Un fatto che ha mandato su tutte le furie i consiglieri di minoranza, che stanno pensando di fare un esposto in Consob e alla Banca centrale europea.

In attesa di avere notizie dal consiglio d'amministrazione, ieri a Piazza Affari il titolo di Mps è cresciuto dello 0,22% a 9,10 euro e quello di Mediobanca è cresciuto dello 0,84% a 19,88 euro. Forse nella speranza che nel consesso del cda potesse scoppiare una pace che dopo ieri sera sembra davvero lontana. C'è da domandarsi, quindi, se questo inasprimento della tensione possa giovare alla quotazione dei titoli e al prosieguo del cammino di Mps, peraltro chiamata a portare avanti un processo d'integrazione molto complesso con Mediobanca. Questo grado di conflittualità rappresenta un'incognita ancora maggiore rispetto a un'eventuale rinvio a giudizio di Lovaglio nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Milano sulla scalata a Piazzetta Cuccia. Anche per questo le minoranze avrebbero voluto un presidente in grado di subentrare in un ruolo operativo per il quale avevano pensato a Passera.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D58640 - S. 29402 - L. 1972 - T. 1749





VERTICI MPS A sinistra, Luigi Lovaglio, E Cesare Bioni

**OK AL BILANCIO 2025 DEL LEONE DAL 99% DEI SOCI PRESENTI IN ASSEMBLEA**

## Generali, la zampata di Unicredit all'8,7% Ma la banca: «Un investimento finanziario»

### Orcel smentisce se stesso e aumenta la sua partecipazione

Camilla Conti

■ L'assemblea dei soci delle Generali a Trieste ha approvato con il 99% del capitale presente sia il bilancio 2025 sia il dividendo di 1,64 euro. Via libera anche al nuovo collegio sindacale, al piano di azionariato per i dipendenti e al buyback da 500 milioni. La vera sorpresa dell'assise di ieri, riunita da remoto, è stata però un'altra: Unicredit è salita all'8,72% del Leone dal precedente 6,68%, diventando così il terzo azionista del gruppo assicurativo, dietro Mediobanca-Mps (al 13,19%) e Delfin (al 10,05%). La quota del gruppo Caltagirone è al 6,26% e quella dei Benetton al 4,86 per cento. Lo shopping di titoli Generali sarebbe stato fatto nel corso del 2025. Unicredit si era presentata con quasi il 6,7% all'assemblea dell'anno scorso quando aveva votato a favore della lista presentata dal gruppo Caltagirone (anche se poi era prevalsa quella di Mediobanca che aveva portato alla riconferma di Philippe Donnet al timone). A ottobre 2025 il ceo di Piazza Gae Aulenti, Andrea Orcel, nel corso della presentazione dei risultati della banca agli analisti, aveva detto che «l'esposizione netta su Generali era scesa sotto il 2%», mentre a novembre - in audizione alla Commissione banche - aveva parlato di «quota, scesa al 2%, e lì è rimasta». Salvo poi salire, come emerso ieri.

«La nostra partecipazione è un investimento finanziario. Ci garantisce un rendimento finanziario interessante», ha spiegato un portavoce della banca, aggiungendo che «la posizione complessiva è in gran parte coperta, il che riduce al minimo l'esposizione economica e l'assorbimento di capitale. Abbiamo inoltre una partnership commerciale con Generali in diverse aree di business». Di certo, la mossa riguarda Trieste ma va letta anche attraverso la lente di Siena, dopo il

mancato ribaltone al Monte con il ritorno di Luigi Lovaglio avvenuto anche per il voto decisivo della holding guidata da Francesco Milleri.

«Arrivati all'8,7%, è difficile parlare ancora di partecipazione puramente finanziaria: non è una quota di controllo, ma è già abbastanza rilevante da dare un certo peso anche sul piano della governance», ha commentato all'Adnkronos, Michele Calcaterra, professore di Corporate Finance all'università Bocconi. Secondo cui, «la salita in Generali potrebbe anche essere letta come un posizionamento più strategico, alla luce dei rumors su possibili mosse di Unicredit su asset riconducibili a Delfin».

L'ascesa dell'istituto guidato da Orcel è emersa dalla lettura del libro soci fatta all'inizio dell'assemblea, alla quale ha partecipato il 69,69% del capitale. «Il 2026 è l'anno centrale del nuovo piano e sarà uno spartiacque fondamentale verso il suo completamento e il raggiungimento di tutti i nostri obiettivi», ha dichiarato il ceo di Generali, Donnet, nel suo intervento. Rimarcando che i risultati del 2025 (chiuso con un utile record di 4,3 miliardi), «confermano che siamo partiti con il piede giusto» con il nuovo piano. Poi il manager ha ribadito l'impegno a garantire agli azionisti una remunerazione «stabile e crescente nel tempo». E ha ricordato che il dividendo relativo all'esercizio 2015, l'ultimo prima del suo arrivo alla guida del Leone nel marzo 2016, era stato di 72 centesimi, meno della metà di quello attuale. «Il nostro titolo ha quasi triplicato il proprio valore ed è oggi molto vicino ai suoi massimi storici», ha aggiunto. Ieri Generali ha chiuso la seduta di Borsa con un +0,83% a 37,66 euro. E sempre ieri, Intesa Sanpaolo ha superato come capitalizzazione (98,8 miliardi) quella di Unicredit (97,1 miliardi).



GUIZZO L'Ad di Unicredit, Andrea Orcel



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D58640 - S.28402 - L.1972 - T.1749

**DOMANI IN EDICOLA CON IL GIORNALE** Data Stampa 6640

## Moneta, il risiko bancario continua

### Intervista al ministro Pichetto Fratin sulle sfide energetiche

**Valeria Panigada**

■ Lo stallo in Medioriente riporta al centro la questione energetica. In apertura del nuovo numero di *Moneta*, in edicola domani con *Il Giornale* e *Libero*, l'intervista esclusiva a Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, accende il dibattito sulla doppia sfida tra emergenza climatica e fame di energia, alimentata anche dall'intelligenza artificiale e dall'espansione dei data center, la cui costruzione inizia a riguardare anche l'Italia. Ma non è solo una questione di approvvigionamenti. Lo shock petrolifero si intreccia con lo spettro della stagflazione e rischia di pesare sulle società quotate che si preparano a svelare i conti. Le banche viaggiano verso un altro trimestre da incorniciare, ma sotto la superficie si muove un risiko che promette ancora scintille. Come illustra l'editoriale del direttore Osvaldo De Paolini, il caso Mps apre interrogativi sul futuro, tra riconferme al vertice e tensioni interne che potrebbero tradursi in instabilità. Ma si guarda anche alla mossa di Unicredit su Commerzbank. Il settimanale illustra i nodi ancora da sciogliere e i possibili scenari futuri.

Fusioni e alleanze strategiche potrebbero aprirsi presto ben oltre il settore bancario. Secondo una bozza delle nuove linee guida, Bruxelles intende infatti favorire la nascita di grandi campioni europei, su particolari settori, capaci di reggere il confronto con Stati Uniti e Cina.

Spazio poi agli investimenti, con il caso Allbirds. Il suo passaggio dalle calzature all'intelligenza artificiale ha acceso entusiasmi e speculazioni, in un clima dove basta l'etichetta IA per attirare capitali. A Wall Street si apre anche il fronte della blockchain, tra regole nuove e opportunità che potrebbero approdare anche in Europa. E sempre da New York arriva un primo bilancio dei cento giorni del sindaco Zohran Mamdani, osservato attraverso la lente economico-finanziaria.

Sul fronte tecnologia, Instagram si prepara a dire addio alla crittografia nei messaggi privati, sollevando interrogativi concreti su sicurezza e privacy. Ma l'innovazione riguarda anche i settori più tradizionali. Nei campi italiani, il digitale sta trasformando l'agricoltura, come racconta Alessandro Apolito di Coldiretti, in un passaggio che unisce tradizione e futuro.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D58640 - S. 29402 - L. 1972 - T. 1745



IL PIANO DEL GOVERNO NEL DFP 2026. SOSTERRÀ INVESTIMENTI E FILIERE E FARÀ DA INTERMEDIARIO

## Verso una nuova banca pubblica. A sostegno delle imprese

DI BRUNO PAGAMICI

Nascerà una nuova "banca pubblica di investimento" e fungerà da intermediario tra il sistema bancario e il tessuto produttivo nazionale, ma fornirà anche finanziamenti diretti alle imprese ritenute strategiche. Il nuovo strumento di finanziamento è previsto dal Documento di finanza pubblica (Dfp) 2026 per sostenere la crescita delle imprese italiane, specialmente le pmi, e delle filiere produttive ritenute prioritarie, facilitando l'accesso al credito e la capitalizzazione, che agirà come intermediario finanziario o prestatore diretto di capitali per progetti industriali.

**La banca, che nascerà probabilmente da una costola della Cassa depositi e prestiti e sarà strutturata sul modello francese Bipifrance, opererà in sinergia con un "Industry Bond nazionale", lo strumento finanziario proposto nel "Libro Bianco Made in Italy 2030" del ministero delle imprese e del Made in Italy (Mimit) deputato a finanziare interventi strategici di politica industriale. L'obiettivo è raccogliere capitali (anche con l'emissione di obbligazioni) per sostenere la crescita, l'innovazione, l'autonomia energetica e il rafforzamento di settori chiave del manifatturiero italiano come microelettronica, siderurgia, aerospazio e economia circolare.**

**L'emissione di bond di politica industriale sarà gestita e supportata dalla banca pubblica d'investimento, che agirà da intermediario tra il mercato finanziario e le imprese, al fine di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, spesso con incentivi legati alla condizionalità (formazione, occupazione, retribuzioni e sostenibilità).**

**La banca pubblica sosterrà inoltre la capitalizzazione delle imprese,**

elemento ritenuto cruciale per rafforzare la competitività di lungo periodo e favorire processi di aggregazione industriale. Si tratta di una prospettiva che mira non solo a tamponare le difficoltà finanziarie storiche del mercato italiano, ma anche ad aumentare la dimensione media delle imprese favorendo la creazione di "campioni nazionali" capaci di competere a livello globale.

**L'introduzione di un Industry Bond nazionale, sinergico alla banca pubblica d'investimento, rientra in una delle azioni prioritarie per il conseguimento di dieci obiettivi strategici delineati dall'esecutivo. Eccoli:**

- 1) consolidare il ruolo dell'Italia tra le prime dieci economie del mondo;
- 2) rafforzare la centralità del manifatturiero avanzato;
- 3) confermare il ruolo dell'Italia come potenza commerciale aperta, fra i primi cinque Paesi esportatori al mondo;
- 4) incrementare l'occupazione e i salari fino a raggiungere i livelli europei;
- 5) ridurre i divari di sviluppo economico tra Regioni e territori;
- 6) promuovere un modello di sviluppo industriale basato su efficienza energetica e stabilità del prezzo dell'energia, per conseguire autonomia e sicurezza energetica;
- 7) governare le quattro transizioni (demografica, geopolitica, tecnologica e verde);
- 8) declinare scelte e strumenti di politica industriale per le filiere produttive;
- 9) costruire un quadro di sicurezza economica per mitigare rischi e vulnerabilità a livello geopolitico e rendere sicure le catene di fornitura e le rotte dell'export;
- 10) promuovere la cooperazione industriale.

— G. Riproduzione riservata —



Data Stampa 0006640

## Generali, Unicredit si rafforza e sale all'8,7%

Franco Vergnano a pagina 8

Colpo di scena all'assemblea Generali: il presidente Andrea Sironi rivela che UniCredit detiene l'8,72% del Leone, oltre due punti in più rispetto all'ultima quota nota. Il mercato riaccende subito il risiko bancario, ma la banca di Andrea Orcel frena: «È un investimento finanziario», in gran parte coperto da derivati per ridurre rischio e capitale assorbito. UniCredit sale così al terzo posto tra gli azionisti di Generali, dietro Mediobanca e Delfin. Via libera intanto al bilancio record e al dividendo da 1,64 euro per azione.

# Generali, Unicredit si rafforza Ora controlla l'8,7% del capitale

La posizione della banca guidata da Andrea Orcel: «Investimento finanziario»  
Ma il mercato si interroga sulle prossime mosse attorno al gruppo delle assicurazioni  
A partire da Delfin

di Franco Vergnano

**A** voler essere disincantati, si potrebbe raccontare così il colpo di scena. Quando ieri mattina, nella parte "non pubblica" dell'assemblea Generali, svoltasi a Palazzo Berlam di Trieste, il presidente Andrea Sironi ha detto con nonchalance che Unicredit deteneva l'8,72% del capitale, gli addetti ai lavori sono sobbalzati. Un colpo di scena in una riunione che, fino a quel momento, si era noiosamente trascinata nella routine. L'istituto guidato da Andrea Orcel è cresciuto di ulteriori due punti percentuali rispetto

all'ultima scrittura registrata nel libro soci. Immediatamente sono scattate le illazioni di ogni tipo, con la possibile riapertura del risiko bancario e ricostruzioni più o meno attendibili. E così un portavoce di Unicredit ha subito chiarito: «La nostra partecipazione è un investimento finanziario. Ci garantisce un rendimento interessante. La posizione complessiva è in gran parte coperta, il che riduce al minimo l'esposizione economica e l'assorbimento di capitale».

Nel corso della giornata, i "rumor" sono diventati molto insistenti. Così come le speculazioni su possibili scenari. Ad

esempio il professor Michele Calcaterra (Corporate finance alla Bocconi) sostiene che, arrivati a certe soglie, è difficile parlare di partecipazione «puramente finanziaria». Altri analisti leggono invece la mossa come un rafforzamento dei



rapporti tra Unicredit e Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio. L'istituto di credito potrebbe finanziare l'intraprendente Leonardo Maria Del Vecchio, al quale servono risorse per liquidare le quote dei fratelli per gestire in solitario il gruppo che ha nel business degli occhiali il suo centro di gravità.

Ma, al di là delle interpretazioni, i numeri dicono che Unicredit - oggi terzo azionista di Generali - si è rafforzata nel capitale della società, crescendo di 2,04 punti assoluti. All'assemblea del Leone la banca ha partecipato con l'8,72% del capitale contro il 6,68% di cui era finora accreditata sul libro soci, quindi non ci sarebbe stato nessun "sorpasso" sul quarto azionista, almeno secondo quanto detto da Sironi. In uno scenario in cui restano invece invariate,

rispetto al 2025, le quote degli altri principali azionisti (sopra il 3%): Mps, attraverso Mediobanca, al 13,19%; Delfin al 10,05%; Caltagirone al 6,26% e i Benetton, con Schema Delta, al 4,86%.

Già tempo fa, all'inizio di febbraio 2025, era emerso che Orcel aveva una quota del 4,1% accumulata nel tempo sul mercato e che si trattava di un «puro investimento finanziario», senza alcun interesse strategico in Generali. Poi la percentuale è variata.

Da Unicredit lasciano trapeolare che l'esposizione finanziaria netta è bassa perché, trattandosi di un titolo (e come tale soggetto a volatilità), il rischio era stato in gran parte coperto dai derivati (o "hedged", come si dice in gergo). A novembre 2025, in audizione alla Commissione banche, Orcel

aveva invece parlato di «quota scesa al 2% e lì è rimasta».

E veniamo all'assemblea con sette punti all'ordine del giorno e quattordici votazioni, quasi tutte "bulgare". Presente il 69,95% del capitale, gli azionisti si sono trovati d'accordo nell'approvare con il 99% tutte le materie proposte dal Cda, con appena qualche traccia di voti contrari. In particolare è stato approvato il bilancio 2025, chiuso con un profitto record di 4,3 miliardi, e il via libera alla distribuzione degli utili. Sul fronte della remunerazione: ok a un dividendo di 1,64 euro per azione (+14,7% sul 2024), al rinnovo del collegio sindacale 2026-2028, a un piano di azionariato per i dipendenti e a un buyback da 500 milioni.

Ieri in Borsa Generali ha chiuso a +0,83%, mentre Unicredit ha fatto segnare un -1,87%.



— Esterno della Torre Generali (Carlo Romaniello/Imagoeconomica)

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

## L'audizione

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

# Bankitalia si difende «Su Banca Progetto non siamo stati inermi Bff? Analisi in corso»

di D.M.

**L**a Vigilanza di Banca d'Italia difende il proprio operato e ricostruisce, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, due dei dossier più delicati del sistema: Banca Progetto e Bff Bank. Nell'audizione del capo del Dipartimento Vigilanza Giuseppe Siani emerge una linea comune: controlli intensificati, criticità profonde e necessità di interventi straordinari.

Sul fronte Banca Progetto, istituto specializzato nel credito alle piccole e medie imprese e finito in difficoltà dopo le indagini su finanziamenti concessi anche a società riconducibili alla criminalità organizzata e per il deterioramento del portafoglio crediti, Siani ha respinto le accuse di inerzia della Vigilanza. «Non siamo stati inermi, ma non abbiamo i poteri delle Procure», ha detto, ricordando verifiche avviate già dal 2020 e approfondite negli anni successivi.

Il giudizio più duro riguarda però il comportamento degli ex vertici. Secondo Siani, l'ultima ispezione conclusa nell'aprile 2025 ha fatto emergere «una serie di gravi carenze» e soprattutto il fatto che «le rassicurazioni fornite nel tempo dagli organi di vertice, dal collegio sindacale e dalle funzioni di controllo si rivelano non del tutto coerenti con la realtà aziendale». Un passaggio che amplia le responsabilità oltre il solo ex amministratore delegato Paolo Fiorentino.

Bankitalia ha ricordato che nel 2025 Banca Progetto ha chiuso con una perdita di 182,6 milioni, «ascrivibile principalmente al deterioramento

del portafoglio creditizio», con conseguente azzeramento dei fondi propri. Da qui il salvataggio realizzato tramite il Ftd-Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e cinque banche (Mps, Bpm, Bper, Intesa Sanpaolo e UniCredit), con un fabbisogno patrimoniale stimato in 750 milioni.

Secretata gran parte dell'audizione sul dossier Bff Bank, gruppo quotato specializzato nel factoring verso la pubblica amministrazione e finito sotto osservazione per classificazione dei crediti e sistemi di controllo. Nell'unica parte non secretata, è stato chiarito che dall'ispezione avviata a dicembre 2025 sono emerse «irregolarità gestionali», ancora in fase di analisi, «estese al sistema dei controlli interni e presidi organizzativi, con particolare riferimento ai sistemi contabili e di gestione del credito».

Siani ha spiegato che le criticità riguardano «il factoring e la classificazione dei crediti a fini prudenziali», con possibili effetti sui coefficienti patrimoniali. Ha però precisato che le esposizioni sono in massima parte verso il settore pubblico, con tassi storici di perdita contenuti, e che quindi gli impatti deriverebbero soprattutto dall'applicazione delle regole prudenziali più severe. La Vigilanza ha inoltre chiesto a Bff di rinviare il progetto di bilancio 2025 non oltre il 30 aprile e l'assemblea entro il 30 giugno. Intanto il mercato guarda alle possibili contromisure: il titolo Bff è salito a Piazza Affari del 3,4% sulle indiscrezioni relative a una maxi-cartolarizzazione fino a 1 miliardo di euro, operazione che potrebbe rafforzare il capitale ed evitare un aumento di capitale.





— Giuseppe Siani, capo del Dipartimento Vigilanza di Banca d'Italia (E. Beltrami/Imagoeconomica)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1976 - T: 1976

Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640

**Mps, Lovaglio si  
prende tutto, comprese  
le vicepresidenze**

**Marcello Zacché a pag. 11**

# Mps, con Bioni presidente e due vice la lista Lovaglio si prende tutto

Il Cda ha votato a maggioranza tutte le nomine, compresi i due vicepresidenti che saranno Mazzarella e Corradini. Le minoranze restano a bocca asciutta  
Ma la partita del manager per ricompattare il Consiglio inizia adesso

di **Marcello Zacché**

**I**l nuovo Cda del Monte dei Paschi, nella sua prima riunione, ha ieri applicato la regola *the winner takes it all*: Luigi Lovaglio torna a essere il Ceo e Cesare Bioni è il nuovo presidente, mentre i due vicepresidenti saranno Flavia Mazzarella e Carlo Corradini. Tutti gli eletti provengono dalla lista presentata nell'assemblea del 15 aprile scorso da PIt Holding, la società di Pierluigi Tortora che aveva sfidato e battuto la lista del (vecchio) Cda, conquistando il 49,9% dei voti, tra cui quelli di Delfin e del Banco Bpm, e ottenendo così 8 posti su 15, contro i 6 della lista perdente sostenuta da Caltagirone, fermatasi al 38,8% dei consensi, e uno alla lista Assogestioni, arrivata terza.

La «regola del vincitore» è tale in quanto tutte queste nomine, a quanto si apprende, sono state fatte con i soli voti favorevoli degli 8 consiglieri di maggioranza, senza alcuna trattativa per assegnare ruoli al pacchetto di minoranza. Dalla lista sostenuta da Caltagirone sono entrati in consiglio l'ex presidente Nicola Malone, il candidato al ruolo di Ceo Fabrizio Palermo, Corrado Passera, Carlo Vivaldi, Paolo Boccadelli e Antonella Centra. Le nomine sono arrivate dopo una riunione durata 10 ore, dalle 10 alle 20 di ieri, con quasi tutti i neo consiglieri presenti a Rocca Salimbeni. Le presidenze dei comitati endoconsigliari, a eccezione del comitato nomine, sembrano essere state rinviate a un successivo Cda.

La spaccatura nelle nomine

è l'esito finale dello scontro iniziato quando il Cda uscente aveva escluso Lovaglio dalla lista e quest'ultimo si era però ripresentato con una lista alternativa. Dopo il voto in assemblea, le istanze avanzate dai perdenti non sono state raccolte dal vincitore, che ha vantato dalla sua sia il risultato numerico dei voti assembleari sia il valore dei candidati proposti, ma soprattutto la volontà di condurre speditamente a termine il piano industriale triennale approvato il 27 febbraio scorso - peraltro all'unanimità dell'allora Cda - che prevede, tra l'altro, la fusione con Mediobanca da cui generare 700 milioni di sinergie a regime.

Ricompattare il Cda intorno alla figura di Lovaglio sarà probabilmente il prossimo obiettivo dello stesso Ceo e del nuovo presidente: a valle della fase conclusa ieri, si potrà vedere se, tra il blocco di minoranza, liberi da ogni vincolo di mandato come deve essere per le società quotate, uno o più consiglieri si avvicineranno progressivamente al progetto. Viceversa, la banca sarà destinata a procedere sul filo della maggioranza, con sicuro nocumento rispetto alla stabilità che richiede un istituto di credito di fronte alle sfide interne ed esterne che si stagliano all'orizzonte.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D58640 - S.29402 - L.1976 - T.1976



— Il Ceo di Mps Luigi Lovaglio (Luigi Mistrulli/Imagoeconomica)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S: 29402 - L: 1976 - T: 1976

# Unicredit a sorpresa sale in Generali e rilancia il risiko

Con l'8,7% Orcel diventa terzo azionista del gruppo triestino, dopo Mps-Mediobanca e Delfin, e cresce al 32% di Commerz

*Bisoni eletto  
presidente a Siena,  
Passera non avrà  
un posto come vice*

*Messina per ora  
osserva disinteressato  
il «Far West»  
delle aggregazioni*

di NINO SUNSERI

■ Le luci sul risiko bancario si riaccendono. In realtà non si sono mai spente. Erano rimaste soffuse come neon stanchi. Ieri sono tornate a brillare. A spingere l'interruttore è stato Unicredit che ha portato la partecipazione in Generali dal 6 all'8,7%. La versione ufficiale è rassicurante. Un semplice investimento in un gruppo come Generali che assicura grandi rendimenti. Sono in pochi però a crederci. Il mercato si interroga visto che, con questa iniziativa, la banca guidata da **Andrea Orcel** diventa il terzo azionista del colosso triestino. Generali non è una società qualunque. È il centro di gravità permanente del capitalismo italiano. Gestisce montagne di risparmio, compra debito pubblico, distribuisce potere. Chi conta in Generali, conta anche altrove. Per questo Trieste non è periferia: è centrocampo. Per decenni **Enrico Cuccia** l'ha presidiato con feroce determinazione. La sua eredità è il 13,2% del gruppo assicurativo di proprietà di Mediobanca. Poi c'è **Delfin**, la holding degli eredi **Del Vecchio**, che presidia caselle e snodi vitali in Mps, in Mediobanca e con il 10,2% anche Generali. C'è il 6,6% di **Francesco Gaetano Caltagirone**, che quando entra in una partita lo fa per cambiare il gioco.

Il tempismo di Unicredit

non è casuale. Solo pochi giorni fa il sistema bancario aveva assistito al nuovo ribaltone. L'assemblea di Monte dei Paschi ha confermato contro ogni pronostico **Luigi Lovaglio** come amministratore delegato e rimesso in movimento equilibri che molti consideravano definitivi. Ieri le nomine che segnano la vittoria della nuova governance interamente assegnata alla lista che ha vinto in assemblea: **Cesare Bisoni** alla presidenza e due vice, **Flavia Mazzarella** e **Carlo Corradini**. Nulla alle minoranze: **Corrado Passera**, considerato in pole position per una delle vicepresidenze, resta consigliere. Doveva essere il ponte fra maggioranza e minoranza. Invece nulla. Il risiko, dunque, riparte da dove si era interrotto: Siena, Milano, Trieste. Da Roma, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** osserva la scacchiera con l'aria di chi vorrebbe mettere ordine in una stanza dove tutti spostano i mobili. Il progetto preferito del Tesoro resta una qualche forma di integrazione tra Banco Bpm e Mps: dimensioni maggiori, razionalizzazione industriale, un'uscita più elegante dello Stato dal capitale del gruppo toscano Pecuato che tra i desideri del governo e la realtà si frappongono fondazioni, azionisti irrequieti, personalismi, veti incrociati. E poi c'è il convitato di pietra. O meglio, di granito. Si chiama Intesa Sanpaolo. Il primo gruppo bancario del Paese osserva in ap-

parente immobilità. L'amministratore delegato **Carlo Messina** ha ripetuto più volte di non voler partecipare al Far West delle aggregazioni. Ma spesso quando il leader di mercato dice di non voler ballare, probabilmente sta solo scegliendo quale musica ballare. Per ora tutti fermi e tutti in allerta.

Unicredit sale in Generali e sostiene che si tratta solo di investimento finanziario. Il mercato ascolta e annuisce con la stessa convinzione con cui a Capodanno si fanno le promesse per la dieta definitiva. Possibile, certo. Credibile, meno. Come se non bastasse, **Orcel** gioca su due tavoli contemporaneamente. Perché mentre entra con più decisione nel cuore del capitalismo italiano, rafforza anche la presenza in Germania. Unicredit ha infatti aumentato leggermente la partecipazione diretta con diritto di voto in Commerzbank al 26,77%, mentre la quota potenziale complessiva sale al 32,64%, grazie anche a strumenti derivati pari al 5,87% del capitale. Tradotto: mentre a casa tutti guardano Generali, **Orcel** allunga la mano anche su Berlino. Tutto questo perché le vecchie rendite di posizione si assottigliano, i margini si stringono, la tecnologia costa, l'Europa spinge verso campioni più grandi e il risiko non è più un capriccio da salotto: è una necessità industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

L'editoriale/2

Data Stampa: 0006640 Data Stampa: 0006640

## FED E BCE CONFRONTO NON ALLA PARI

Angelo De Mattia

**P**arla anche all'Europa il ter di nomina del designato presidente della Federal Reserve, Kevin Warsh, e soprattutto - per i rapporti tra politica monetaria e finanza pubblica - ora che l'Eurostat ha certificato

per l'Italia che il rapporto deficit - Pil per il 2025 è del 3,1 per cento, con la conseguenza della non sottrazione alla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Warsh, nell'audizione al Senato ame-

ricano per la conferma della nomina, nella quale si è potuto vedere come agguerrite e dure siano state le domande rivoltegli in particolare dalla dem. Elizabeth Warren, ha tenuto a dimostrare

L'editoriale/2

## Fed e Bce, confronto non alla pari

la propria indipendenza (non sono il burattino di Trump, ha detto), a valorizzare quella della Fed, a prospettare la necessità di un dibattito più aperto e libero negli organi di vertice e a rivedere la comunicazione, nonché il ruolo, ritenuto eccessivo, che in questa funzione svolgono i dipendenti della Banca centrale. Soprattutto ha precisato di non avere assunto alcun impegno con Trump sull'abbassamento dei tassi di interesse (mentre il Tycoon in una intervista quasi contemporanea diceva proprio l'inverso, di aspettarsi, cioè, una tale riduzione). In definitiva, vi è stato un certo equilibrismo, da parte del designato, anche sulla propria situazione patrimoniale, e sui rapporti con la politica.

A questo punto, occorre precisare che non è sicura al cento per cento la sua conferma anche perché qualche repubblicano potrebbe non votarla (si parla del senatore Tillis). Ancora, dunque, non si può antivedere quali saranno i rapporti con la Bce, anche se, in comune con quest'ultima, è stata l'analisi sui gravi ritardi della Fed nel contrastare l'inflazione in ascesa all'epoca del Covid. Proprio perché Warsh parte "sospetto" quanto ai rapporti con Trump e nel suo curriculum si presenta un'originaria adesione alle posizioni di Milton Friedman per poi avvicinarsi a una opposta visione post-keynesiana, è difficile prevedere come penserà di reagire all'inflazione in aumento e, più in generale, alla dominante incertezza per la situazione geopolitica e le guerre in atto, nonché per le conseguenze degli improvvisi dazi voluti da Trump. Siccome egli dice che la indipendenza della Fed dipende, innanzitutto, da essa stessa, allora non resta che osservarlo all'opera se sarà confermato. Anche per la Bce, sia pure con caratteri e conseguenze diversi, è stabilito che i vertici prima della nomina definitiva affrontino un'audizione nell'Europarlamento e che a quest'organo il vertice di Francoforte risponda periodicamente. I problemi che stiamo vivendo, innanzitutto con la crisi energetica, richiedono un raccordo tra le principali Banche centrali, ferma restan-

do la reciproca indipendenza. In Europa incombe lo spettro della recessione o comunque della stagflazione. Pensare a un'azione di supplenza della Bce non avrebbe fondamento perché, in primis, significherebbe che si dà per scontata la carenza nel ruolo delle altre istituzioni. Altra cosa è lo "aiutami ché io ti aiuto" che potrebbe essere rivolto alla politica economica e di finanza pubblica dalla Banca centrale. Ma da questo versante i problemi sono rilevanti. Se si pensa che dal 3,1 per cento del citato rapporto (rispetto al prescritto 3 e livelli inferiori) scaturisce una serie di conseguenze negative come per percentuali ben superiori e si dimentica che Maastricht aveva valorizzato la direzione della riduzione dei parametri prima ancora dei punti di arrivo, si può vedere quale sia il lavoro ancora da compiere a livello istituzionale e di regole, ma anche di politiche. Naturalmente, centrale resta il problema di una crescita maggiore, "a fortiori" se si considera il livello del debito.

A fronte di ciò finora, con l'eccezione della fase Covid, non vi è neppure un bilanciamento con l'introduzione di forme di debito comune europeo. Il piano europeo per rispondere alla crisi si basa principalmente sull'allentamento della disciplina sugli aiuti di Stato e sul coordinamento delle riserve energetiche possedute dai partner comunitari: troppo poco, soprattutto per chi non ha spazi di bilancio per fruire del predetto allentamento, mentre si esclude l'introduzione di un contributo a carico dei profitti delle società dell'energia. Da questo punto di vista, il raffronto con la Fed vede la Bce partire svantaggiata pur avendo tutti i requisiti interni e, in particolare, la valorizzazione dell'indipendenza, per primeggiare. È sperabile che di questi problemi si abbia finalmente consapevolezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mps, Lovaglio pigliatutto

► Si prende le deleghe, si fa riassumere in banca come direttore generale, fa passare tutto con un solo voto in più (il suo). Dalla lista Plt scelti, oltre al presidente Bisoni, i due vice presidenti e tutti i componenti del comitato nomine. La terza banca del Paese adesso è governata da una "dittatura" della maggioranza

**SCONTRIO VIOLENTO  
SU TUTTE LE DECISIONI  
NEL PRIMO  
CONSIGLIO DEL MONTE  
CHE ORA RISCHIA  
IL "VIETNAM"**

**I CONSIGLIERI DI  
MINORANZA CONTESTANO  
LA RIASSUNZIONE  
COME DG DEL MANAGER:  
E TOTALMENTE  
ILLEGITTIMA**

## LA GOVERNANCE

ROMA Voleva tutto, ha preso tutto. Con arroganza, forzando la mano, spaccando il consiglio, raccontano più fonti. Senza nessuna concessione alle minoranze, sia per i sei consiglieri espressi dalla lista del cda che per il consigliere espresso dai fondi di Assogestioni. Luigi Lovaglio ha deciso di trascinare la terza banca italiana in uno scontro, duro e violento, un Vietnam, di cui si è assunto la responsabilità. Non ci sono precedenti ad un annichilimento così plateale delle minoranze azionarie in una società quotata. Nei fatti è l'imposizione di una dittatura della maggioranza. Di una maggioranza eletta con meno della metà dei voti assembleari. Una falsa partenza. Lovaglio

ha ottenuto le deleghe di amministratore e la riassunzione come direttore generale a maggioranza, facendo pesare il suo stesso voto. Un comportamento giudicato dai rappresentanti della minoranza totalmente illegittimo, soprattutto per la riassunzione in banca del manager come direttore generale. Lovaglio era stato licenziato dal Monte per giusta causa e, a sua volta, aveva citato la banca in tribunale. Più volte su questo punto, i consiglieri hanno chiesto di sospendere e rinviare la discussione. Inutilmente. Così alla presidenza è stato eletto Cesare Bisoni, professore emerito dell'Università degli studi di Modena e già alla presidenza di Unicredit. Anche in questo caso un voto a maggioranza con l'astensione per garbo istituzionale (ma che vale comunque come voto contrario) di due consiglieri di minoranza. Ma soprattutto Lovaglio ha imposto che anche i due vice presidenti fossero eletti tra i consiglieri della lista Plt Holding. La scelta, sempre votata dalla sola maggioranza, è caduta su Flavia Mazzarella, ex presidente di Bper, ex vice direttore generale dell'Ivass ed ex amministratore di Saipem, Alerion e Garofalo, e su Carlo Corradini, ex consigliere delegato di Banca Imi. Riceveranno un compenso che oscille-

rà tra 200 e 400 mila euro. Un ulteriore strappo con le minoranze si è consumato sullo strategico comitato nomine. L'idea di nominare solo tre membri è stata ritirata. Ma la sostanza non cambia. Alla fine ne sono stati scelti soltanto quattro, tutti della maggioranza ed eletti a maggioranza (la presidente è Patrizia Albano). Antonella Centra, una delle consigliere elette nella lista del cda, ha rifiutato la candidatura a membro del comitato. Poi offerta e respinta anche dalla rappresentante di Assogestioni, Paola De Martini. Un ruolo da foglia di fico che hanno rifiutato entrambe.

## I PASSAGGI

Ora dovranno essere nominati gli altri comitati endoconsigliari previsti dallo Statuto della banca. Ma è difficile che la musica possa cambiare. La decisione di andare al muro contro muro assunta da Lovaglio, avrà l'effetto di una balcanizzazione del consiglio di amministrazione. La domanda è: per quanto tempo una banca di tale rilevanza può essere gestita in una condizione di conflittualità così estrema? Sugli istituti di credito di rilevanza sistemica l'occhio della Banca centrale europea, è particolarmente vigile.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI

# 27

miliardi di euro, la  
capitalizzazione del  
Monte dei Paschi

# 3,03

miliardi di euro, l'utile  
netto di gruppo  
registrato nel 2025

# 4,95

miliardi, il fatturato di  
Mps compresi 800  
milioni di Mediobanca



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - D586640 - S: 29402 - L: 1979 - T: 1979\_amiat

# Unicredit sale in Generali Partecipazione all'8,72%

► A sorpresa, all'assemblea della compagnia triestina, la banca emerge come terzo socio. La precisazione dell'istituto milanese: «è solo un investimento finanziario»

**UN ANNO FA  
IL GRUPPO BANCARIO  
GUIDATO DA  
ANDREA ORCEL  
AVEVA DICHIARATO  
IL 6,7 PER CENTO**

## IL CASO

ROMA Unicredit sale in Generali. All'assemblea del Leone di Trieste di ieri, è emerso che la banca guidata da Andrea Orcel si è rafforzata nel capitale della compagnia di assicurazione portando la propria quota all'8,72 per cento da poco meno del 6,7 per cento con cui si era presentata un anno fa. Si tratta di una partecipazione che la banca guidata da Andrea Orcel continua a definire «un investimento finanziario», anche se il mercato sembrava convinto che la quota fosse stata ridotta al 2 per cento. La novità è arrivata dalla lettura del libro soci durante l'annuale appuntamento degli azionisti a Trieste. All'assemblea, durata due ore e mezza, ha partecipato il 69,69 per cento del capitale. Attraverso il rappresentante designato ha votato, praticamente all'unanimità con percentuali anche superiori al 99 per cento dei "presenti", tutti i punti all'ordine del giorno. Dal bilancio al dividendo salito a 1,64 euro per azione, dalla conferma dell'attuale collegio sindacale fino al buyback da 500 milioni. Fra gli azionisti della compagnia al primo posto con una quota del 13,19 per cento c'è sempre Mediobanca, ormai sotto il controllo del Monte dei Paschi di Siena. La Delfin degli eredi di

Leonardo Del Vecchio resta al 10,05 per cento, il Gruppo Caltagirone al 6,26 per cento e i Benetton al 4,86 per cento. Unicredit invece si è riposizionata ed è ora il terzo socio di Generali. «La nostra partecipazione è un investimento finanziario. Ci garantisce un rendimento finanziario interessante. La posizione complessiva è in gran parte coperta, il che riduce al minimo l'esposizione economica e l'assorbimento di capitale», ha spiegato la banca riferendosi alla copertura dal rischio attraverso derivati. L'istituto ha anche ricordato «di avere una partnership commerciale con Generali in diverse aree di business» riferendosi all'accordo di bancassurance nel Centro ed Est Europa. Lo scorso ottobre il ceo di Piazza Gae Aulenti, Orcel, nel corso della presentazione dei risultati della banca agli analisti, aveva sottolineato come «l'esposizione netta» su Generali fosse scesa sotto il 2 per cento.

## IL PASSAGGIO

Si deduce, insomma, che il riferimento fosse all'esposizione finanziaria netta, vale a dire con il rischio di Unicredit limitato al 2 per cento perché il resto risulta coperto dai derivati. A novembre in audizione alla Commissione banche, ricorda l'Ansa, Orcel aveva invece parlato di «quota, scesa al 2 per cento e lì è rimasta». Unicredit d'altra parte non ha mai comunicato alla Consob la discesa sotto la soglia rilevante del 5 per cento. Quindi è probabile che la partecipazione in Generali sia sempre rimasta sopra tale soglia. Salvo poi salire fino a quanto emerso ieri in assemblea.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre di Unicredit a Milano



# Bankitalia e l'ispezione su Banca Progetto «Troppi crediti concessi senza controlli»

**IL CAPO DELLA  
VIGILANZA SIANI:  
«C'ERA UNA CORTINA  
DI FUMO MOLTO  
SPESSA, SALVATAGGIO  
DI SISTEMA»**

**SU BFF BANK SECRETATO  
IL PASSAGGIO  
IN CUI SI È  
PARLATO DI ALCUNE  
POSTE DI BILANCIO  
ANCORA DA DEFINIRE**

## IL CASO

**ROMA** Le assicurazioni che per anni gli ex vertici di Banca Progetto hanno fornito alla Vigilanza della Banca d'Italia non corrispondevano alla realtà, celate dietro una «cortina di fumo molto spessa» che ha protetto una prassi distortiva non limitata al solo top management, ma estesa collegialmente agli «organi di vertice, al Collegio sindacale e alle funzioni di controllo». È questo il perimetro del dissesto tracciato ieri, da Giuseppe Siani, Capo del Dipartimento Vigilanza di via Nazionale, durante l'audizione davanti alla Commissione d'inchiesta sulle banche presieduta da Pierantonio Zanettin.

Nonostante i fatti accesi sin dal 2020, Siani ha spiegato che solo l'ultima ispezione, conclusasi nell'aprile dello scorso anno, ha permesso di rilevare una serie di «gravi carenze», dimostrando come le dichiarazioni dei vertici si rivelassero nel tempo «non del tutto coerenti con la realtà aziendale». Una crisi profonda, risolta solo nelle scorse settimane con un intervento preventivo di sistema da oltre un miliardo di euro sostenuto dal Fondo interbancario (Fitd) e dalle cinque grandi banche italiane che ne hanno assunto il controllo, a fronte della quale Siani ha rivendicato con forza la fermezza dell'istituto centrale: «non siamo stati inermi».

Il quadro si è fatto inquietante con l'intervento della magistratura milanese nell'ottobre del 2024, che ha svelato l'erogazione di finanziamenti per circa 10 milioni, assistiti da garanzia statale, in favore di so-

cietà riconducibili a «soggetti legati alla criminalità organizzata». Siani ha ricostruito con precisione i termini del provvedimento del Tribunale di Milano. Secondo quanto prospettato nel decreto del Tribunale, tali crediti sarebbero stati concessi a causa delle «gravi carenze» della banca milanese «nei processi di concessione e monitoraggio del credito e dell'inerzia a porvi rimedio», una condotta proseguita pervicacemente «pur a fronte delle sollecitazioni e delle raccomandazioni della Banca d'Italia e dell'Uif».

Il Capo della Vigilanza ha tenuto a sottolineare che via Nazionale non dispone dei medesimi «poteri investigativi» della magistratura e della Guardia di Finanza, motivo per cui sono stati attivati protocolli di collaborazione per superare i limiti delle ispezioni amministrative. Tale infiltrazione è stata definita dal senatore Zanettin come un elemento che «rispetto ad altre situazioni ci ha colpito per l'infiltrazione della criminalità organizzata», aggiungendo «che una banca eroghi senza adeguata verifica a soggetti così pericolosi sconcerta e preoccupa» e ribadendo che i poteri di Via Nazionale, «pur importanti, non possono essere quelli della Procura».

## RETTIFICHE

Parallelamente, l'attenzione della Vigilanza si è estesa a BFF Bank, dove un'ispezione «ad ampio spettro» avviata a dicembre 2025 ha fatto emergere «irregolarità gestionali, la cui analisi è in corso di definizione, estese al sistema dei controlli in-

terni e presidi organizzativi», con particolare riferimento ai «sistemi contabili e di gestione dei crediti». Siani ha chiarito che si tratta di criticità rilevate nel «factoring e nella classificazione dei crediti a fini prudenziali» che possono portare a «ulteriori esposizioni deteriorate con impatto possibile sui coefficienti di capitale». Pur precisando che tali esposizioni riguardano in massima parte crediti verso il settore pubblico, i cui tassi di perdita sono storicamente bassi, Siani ha avvertito che gli impatti deriverebbero dall'applicazione delle «regole prudenziali che richiedono un requisito di capitale più elevato su crediti deteriorati e non necessariamente per l'emersione di perdite contabili». Per queste ragioni, via Nazionale ha imposto a BFF Bank di ritardare la presentazione del progetto di bilancio 2025 «non oltre il 30 aprile» e l'approvazione in assemblea «non oltre il 30 giugno», affiancando due commissari (Raffaele Lener e Francesco Fioretto) al cda al fine di una «rapida realizzazione delle iniziative funzionali per il pieno ripristino dell'operatività improntata ai principi della sana e prudente gestione». Un intervento necessario in un contesto dove l'istituto ha già indicato al mercato di aver effettuato 95 milioni di euro di maggiori rettifiche «per rischi legali effetto delle verifiche interne». Siani avrebbe voluto secretare tutta l'audizione, ne è stata coperta una parte, quella nella quale si sarebbe parlato di poste di bilancio da definire quanto a rettifiche ulteriori.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

